

PREFAZIONE

La clamorosa scoperta dei manoscritti della comunità di Qumran, sita nei pressi del mar Morto, ci ha offerto, del tutto inaspettatamente, una preziosa testimonianza sulla vita, l'organizzazione, le convinzioni e le aspettative messianiche ed escatologiche di uno dei tanti gruppi che animavano la vita religiosa e politica del popolo ebraico nel periodo più travagliato della sua storia che va dalla rivolta dei Maccabei alla conquista romana.

Questa comunità, guidata da un sapiente, conosciuto col nome di «maestro di giustizia», «a cui Dio ha fatto conoscere tutti i misteri delle parole dei suoi servi i profeti», e che pertanto aveva la pretesa di poter rivelare ai suoi discepoli l'interpretazione più attuale dei messaggi dei profeti biblici, viveva nella convinzione di essere il nucleo eletto del popolo ebraico.

I suoi componenti si erano autodenominati «i figli della luce» e avrebbero sferrato e vinto la guerra degli ultimi tempi contro tutti gli altri ebrei reprobri, «i figli delle tenebre», nemici dichiarati della loro nuova alleanza con Dio, «il nuovo patto» stipulato con l'Altissimo.

Nonostante tutte queste informazioni, a tutt'oggi ci sfugge la vera identità di questi ebrei, tanto da lasciare ancora liberi gli studiosi di formulare le ipotesi più azzardate e inverosimili che si possano immaginare.

Guardando la loro vicenda terrena in superficie, rimane comunque incontrovertibile il fatto che le loro aspettative sono andate deluse e la loro attesa, fin troppo insistita, sullo scontro palingenetico che li avrebbe visti protagonisti e vincitori, si è dissolta nel nulla.

Non sappiamo se la loro comunità si è davvero estinta e come, né se ha avuto degli eredi o dei continuatori sotto mentite spoglie in qualche gruppo millenaristico. O se invece ha segnato le vicende del suo tempo tanto da porsi come il perno di una svolta radicale nella storia del popolo ebraico.

Quella svolta che ha creato le premesse e le condizioni per la nascita del cristianesimo. Che sarà perciò quest'ultimo? Un'eresia tutta interna al mondo ebraico, che fino a quel momento non si era mai trovato a fare i conti con una frattura così drammatica? O un'alternativa di fede talmente radicale da capovolgere del tutto le convinzioni fondate sulla tradizione consolidata nel tempo a partire da Mosè e sancita nella Legge?

Qumran è stato un vivaio intellettuale che ha fatto dato vita a una nuova «via» preparata nel deserto come voleva Isaia: «Preparate nel deserto le vie del Signore».

Senza voler sovraccaricare di significato quella esperienza, i manoscritti della comunità sono la testimonianza degli orizzonti nuovi che alcuni segmenti della società ebraica stavano rincorrendo, per darsi ragione di una storia che penalizzava il popolo e lasciava mano libera ai suoi oppressori.

Forse a questi nuovi soggetti storici non bastava più la spiegazione tante volte ripetuta dai profeti che avevano fatto ricadere ogni colpa sempre e solo sull'infedeltà del popolo al patto stipulato sul monte Sinai: la distruzione del primo Tempio, l'esilio, la frattura nella monarchia davidica, tutte le nuove disavventure.

Gli intellettuali di questi nuovi soggetti sociali - più permeabili alle idee vecchie e nuove (di origine egizia, iranica, greca, ellenistica) che circolavano nel loro tempo, e più disposti a rielaborarle in chiave ebraica, in piena autonomia e originalità - volevano costruire un nuovo immaginario collettivo.

Da un lato intendevano sminuire le responsabilità del popolo, solo in parte colpevole delle proprie infedeltà a causa dell'incombente incidenza delle forze demoniache che operavano nella storia; dall'altro avevano intuito che solo un'aspettativa oltremondana poteva rendere sopportabili vicende storiche sempre più laceranti.

Come il getto di luce di un faro violentemente proiettato contro il buio della notte, i manoscritti della comunità di Qumran illuminano finalmente, fin nei dettagli, il terreno di coltura, in cui si è sviluppata l'attesa di riscatto, politico, religioso, culturale di alcuni segmenti della società ebraica, che nella palingenesi escatologica e nel messianismo, storicamente sempre più definito, hanno trovato una risposta alternativa alla rivolta politica, dimostratasi nei fatti inadeguata a scalzare il dominio straniero.

In netta contrapposizione con chi quel dominio era disposto ad accettare e subire, prima assecondando l'ellenizzazione imposta dai successori di Alessandro Magno, dopo subendo il giogo romano che si imporrà definitivamente con la campagna militare di Vespasiano e di Tito e la distruzione del Tempio nel 70 d.C.

La rivolta di sette tenaci fratelli, i famosi Maccabei, spalleggiati in un primo tempo dal gruppo dei *hasidim* (*pii*), aveva lanciato un segnale di riscossa inequivocabile. Che si affievolì troppo presto, quando essi conquistarono i due posti chiave della società ebraica, il trono e il sommo sacerdozio, senza averne i requisiti (non erano di ascendenza davidica, né aronita).

Il Tempio perse così il ruolo di simbolo dell'unità della nazione, mentre nella vita sociale si scontravano numerose fazioni politiche e religiose, fiaccando la resistenza allo straniero. Anche le azioni di rappresaglia messe in atto dagli zeloti non avranno successo e cesseranno del tutto dopo l'ultima sanguinosa, inutile, resistenza nella fortezza di Masada nel 135 d.C. guidata da Bar Kokbà, che rabbi Aqivà riteneva fosse il messia promesso.

Mentre c'era chi organizzava la rivolta militare, altri si preoccupavano di far prevalere la propria supremazia nelle istituzioni, soprattutto nel Tempio, che vedeva contrapposti sadducei e farisei. E altri ancora, invece, come gli esseni, sceglievano la via del deserto, come luogo di penitenza e di riscatto, in polemica con l'oppressore e le classi sociali più abbienti disposte al compromesso.

Ma di fronte alla catastrofe incombente, che per gli spiriti più avvertiti aveva tutte le sembianze di una incontrastabile punizione divina, nella società ebraica venne gradualmente a imporsi, a giudicare dalla produzione letteraria piuttosto copiosa che oggi abbiamo a disposizione, di poco precedente o coeva ai testi di Qumran, una corrente di pensiero del tutto innovativa, che si rifaceva al patriarca Enoc: essa intendeva ripensare in termini opposti alla tradizione mosaica il passato storico della nazione, con il proposito di individuare le radici della crisi in atto e le possibili vie di uscita, nella convinzione che Dio, dopo l'immane punizione, non poteva non mantenere fede alla promessa di far tornare in libertà il popolo ebraico e ridargli la prosperità.

È in questo contesto socio-culturale che nasce la comunità di Qumran. Ed è in questo stesso contesto che, più tardi, forse in una linea ininterrotta di pensiero e di stile di vita, acquisteranno rilievo Giovanni battista, Gesù e Paolo.

Per questo, oggi, i manoscritti del mar Morto sono di una inquietante e scomoda attualità. Se l'opinione pubblica mondiale non ha potuto finora rendersi conto dell'importanza dei testi rinvenuti nel deserto della Giudea, è perché a occultarli ci si sono messi in tanti, in primo luogo i ricercatori che si sono appropriati dell'onere di curarne la pubblicazione e quella cerchia ristrettissima di

studiosi che, per le ragioni che vedremo, sono stati i soli a poterne *pre-indagare* il contenuto.

Ma ammirevoli eccezioni hanno permesso di sfondare questa incomprensibile cortina di omertà. E solo oggi, dopo 50 anni, si sono create le condizioni perché l'opinione pubblica mondiale possa avere accesso alla verità.

Quella che è stata definita la scoperta archeologica più sconvolgente del XX secolo, avvenuta nel modo più causale (se è vera la ricostruzione dei fatti, dal momento che ne esistono ancor oggi versioni controverse e contrastanti), a opera di uno o due giovanissimi pastori beduini, ignari del tesoro che avevano tra le mani, molto più preoccupati di ritrovare una capretta smarritasi sul costone scosceso dei rilievi situati a ridosso del mar Morto, nei pressi della cittadella di Qumran (da qui il nome), rappresenta lo spartiacque fra una storia ipotetica delle origini del cristianesimo e della società ebraica del periodo che copre circa duecento anni (i cento prima di quella che viene assunta come la data di nascita di Gesù e i cento che vengono dopo di lui) e la cronaca vera dei fatti di quel periodo.

Ovviamente non è in discussione la fede di chi è credente, né perde di valore la convinzione di chi per nascita o per scelta è ebreo, giudeocristiano, cristiano o cattolico. Si tratta solo di approfittare degli elementi di conoscenza forniti da una clamorosa scoperta archeologica per mettere a punto, per quanto è possibile, la ricerca storica sul mondo ebraico di quei secoli, sulle modalità della nascita della comunità di fede che si è formata attorno a Gesù, di capire quanto è originale il pensiero di Paolo, che rimane ebreo per sempre (come si dice oggi di Gesù): un uomo d'azione di statura eccezionale che, pur convinto come il maestro di giustizia che si stavano avvicinando gli ultimi tempi, invece di rinchiudersi nel deserto a meditare la Legge, ha preferito inventare una nuova religione per i gentili nell'intento di scalzare definitivamente l'autorità politica dell'impero romano contrapponendogli un'autorità spirituale di valore assoluto, l'unica via per liberare il suo popolo dall'oppressore.

Nell'ambito della storia delle religioni, Qumran è il punto d'arrivo fortunato di quella demolizione di tanti falsi «in atto pubblico», iniziata due secoli fa, relativi a una storia del cristianesimo del tutto caricaturale, diventata e rimasta per secoli un'ovvietà di massa. Sono stati dei miscredenti, è vero, a mettere in atto quel processo, che va sotto il nome di demitizzazione, nato con l'intento di spogliare il nucleo delle verità religiose dalle incrostazioni mitiche e leggendarie che l'hanno rivestito per secoli: ma a esso hanno preso parte anche spiriti religiosi inquieti e uomini di fede gelosi di salvare il patrimonio genuino del proprio credo.

Così per tre secoli si è svolta una ricerca frenetica per rileggere e meglio comprendere, con gli strumenti della filologia, il testo biblico ebraico, come successivamente è stato fatto con le scritture sacre cristiane. Tutto questo ha favorito la riscoperta della lingua ebraica, ma soprattutto ha permesso il dissotterramento di tanti tesori di quella cultura, come i commenti rabbinici alle scritture sacre ebraiche, il Talmud e la Cabala (coltivata, dal Medioevo fino a un secolo fa, solo in ristretti circoli ebraici).

Un credente non può sentirsi defraudato da un qualsiasi reperto archeologico: fede e scienze umane sono grandezze del tutto incommensurabili. L'oggetto e le modalità dell'atto di fede, per le ragioni esistenziali che vi sono connesse, non sono suscettibili, come ha dimostrato inconfutabilmente la ricerca psicologica, psicanalitica e fenomenologica, di qualsiasi inferenza esterna. Tanto per fare un esempio illustre, è del tutto impensabile che un uomo della statura di papa

Wojtyla possa venire messo in crisi da un banale papiro, anche se qualcuno volesse attribuirgli chissà quale decisiva informazione a discredito della sua fede...

Per questo appare inverosimile il cammino travagliato che hanno dovuto compiere i manoscritti del mar Morto per essere finalmente messi a disposizione della comunità internazionale. Ora sono lì, tutti, che parlano e solo gli arzigogoli di tanti intellettuali al soldo di qualche confraternita culturale o religiosa possono ancora tentare di attenuarne il significato e di stravolgerne il senso.

Per accompagnare il lettore in questa indagine, che andava condotta con animo libero per poter utilizzare nel modo più vantaggioso il materiale disponibile, ci siamo deliberatamente posti al di fuori delle convenzioni accademiche, anzi dichiaratamente in opposizione a esse. E solo così siamo riusciti a sfuggire alla presunzione di chi alla vita reale di un popolo contrappone solo le elucubrazioni a cui porta quell'infinito gioco dei rimandi che gli intellettuali sono sempre pronti a condurre, senza il rispetto della realtà effettuale.

Con il rinvenimento dei rotoli di Qumran è stato finalmente scoperto il più importante degli anelli mancanti che annodano la storia dell'ebraismo con i piccoli gruppi religiosi da cui avrà origine il nascente cristianesimo. E che gettano luce su un momento decisivo della storia dell'Occidente e sulla sua identità.

CRONOLOGIA

333-142 a.C.: dominazione dei Seleucidi, dinastia fondata da Seleuco I Nicatore, generale di Alessandro Magno
175-164: Antioco IV Epifane
167: insurrezione ebraica
164: liberazione di Gerusalemme
142-63 a.C.: indipendenza ebraica sotto gli Asmonei
134-104: Giovanni Ircano
103-76: Alessandro Ircano
66-62: Pompeo in Oriente
63: presa di Gerusalemme da parte di Pompeo
37-34: Erode il Grande
30 a.C.: Ircano II viene strangolato
64-68 d.C.: Nerone
66-70: prima rivolta ebraica
69-79: Vespasiano
135: rivolta di Shimon Bar Kokbà

*Questo libro è dedicato ai due pastori beduini
di cui si sono serviti i «figli della luce»
per impedire ai «figli delle tenebre»
di nascondere la verità
sui manoscritti di Qumran*

Grafica di copertina: Camelot

Proprietà letteraria riservata 1999

Xenia Edizioni

Via Carducci 31 - 20123 Milano

Stampato in settembre 1999 per Xenia Edizioni
da A.L.E. S.r.l. di S. Vittore Olona (Mi)

I MANOSCRITTI DEL MAR MORTO

La struttura, le idee e il patrimonio letterario della comunità messianica di Qumran duemila anni dopo la sua scomparsa. a *1 La rocambolesca storia della scoperta dei rotoli e della loro traduzione: quali segreti nascondono ancora?*

1 Da Qumran a Giovanni Battista, a Gesù: nuove luci sulla nascita del cristianesimo

1 Il ruolo di rottura della comunità di Qumran nella storia del popolo ebraico